

## DALL'INTRODUZIONE:

Vivere da funambolo significa camminare perennemente su un filo, mantenere salda la concentrazione e rifuggire le distrazioni, imporre a ogni muscolo del nostro corpo di conservare la giusta contrazione per non alterare il sottile equilibrio che ci impedisce la caduta nel vuoto, guardarci intorno senza disarticolare il nostro procedere. Vivere da funambolo significa sapere che in ogni momento della nostra vita dobbiamo tenere presente la possibilità, concreta e reale, di cadere nel vuoto.

L'equilibrio instabile che caratterizza la vita delle donne nel nostro Paese è per molti versi simile a quella di chi, appunto, vive in punta di piedi su un filo sospeso nel vuoto, nella costante incertezza della riuscita del passo successivo, nell'incognita della piega che prenderà il cammino futuro e nel disperato tentativo, comunque, di andare avanti.

La precarietà del presente abitato dalle donne assume molteplici forme e investe ogni aspetto della loro vita: quello lavorativo e quello privato, quello che concerne la collocazione nel mondo del lavoro e nella vita pubblica e quello che riguarda, invece, la sfera intima e personale, condizionando affetti e relazioni.

Questo libro, che vuole essere una sorta di fotografia di una realtà dai contorni sempre più incerti, trae spunto dalla ricca letteratura e dai molteplici studi che si sono occupati della condizione femminile nei vari ambiti della società, per provare a definire il ruolo che la donna assume all'interno del mondo del lavoro, nella famiglia e nell'immaginario collettivo.

Nonostante l'avanzamento in termini di diritti, uguaglianza e libertà ottenuti dai movimenti delle donne negli anni Sessanta e Settanta e nonostante i cambiamenti intercorsi nella società negli ultimi anni – basti pensare al massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro, all'aumento del loro grado di istruzione e della loro qualificazione in ambito professionale, alle modificazioni realizzatesi con fatica nell'ambito della famiglia e delle relazioni tra i sessi – è innegabile la permanenza di profondi fattori discriminatori che, ancora oggi, rendono le donne un soggetto lontano dal raggiungimento della piena uguaglianza e della cittadinanza paritaria nella società del XXI secolo.

Si tratta di un'esclusione incarnata in noti stereotipi dalle origini lontane e in modelli culturali profondamente radicati, ma anche in nuove e inedite dinamiche di oppressione che fanno della vita delle donne in Italia una continua e faticosa corsa a ostacoli: bassa occupazione, discriminazione sul posto di lavoro, assenza dai luoghi di potere della politica e dell'economia, mancata condivisione del lavoro di cura all'interno della famiglia, assenza di servizi a sostegno della maternità.

La prima parte di questo libro ha dunque la funzione di tracciare, senza la pretesa di fornire un quadro esaustivo della molteplicità dei problemi di cui ci stiamo occupando, i contorni di questa realtà, affrontando separatamente i quattro ambiti che abbiamo ritenuto essenziali: il mondo del lavoro e della precarietà in senso stretto; quello della famiglia e delle dinamiche che ancora determinano la separazione dei ruoli al suo interno; quello della violenza di genere, fisica e psicologica, subita dalle donne dentro e fuori le pareti domestiche e, infine, quello dell'immaginario collettivo, che ci restituisce un'immagine femminile contesa tra nuovi – e vedremo se reali – modelli di emancipazione e vecchie dinamiche di oppressione.

La seconda parte trae senso, invece, dalla testarda convinzione dell'esistenza di una possibilità di cambiamento e dalla registrazione di un presente nuovo, che ha visto una dirompente ripresa di parola pubblica da parte delle migliaia di donne che lo scorso 13 febbraio hanno riempito di voci, rabbia e colori differenti le piazze di numerosissime città italiane e non solo.

## **Introduzione al libro Indignate – Il tempo delle donne, di Donatella Bersani**

Scegliendo di andare oltre i fari puntati sul Rubygate e sugli scandali pubblici e privati di Silvio Berlusconi, che hanno animato per giorni il dibattito pubblico e fatto versare fiumi di inchiostro a giornalisti e commentatori, le donne scese in piazza quel giorno – giovani e meno giovani, precarie e pensionate, madri e donne single, lesbiche ed eterosessuali – hanno chiesto e rivendicato insieme e con determinazione condizioni di vita e di lavoro migliori.

Nella convinzione che le donne non abbiano mai abbandonato la forza e il coraggio di esprimere il proprio dissenso nelle diverse modalità e con le variegata sfumature di cui sono capaci – attraverso l'adozione di strategie di resistenza individuali e collettive – crediamo comunque che, a partire da quel giorno, si sia prodotta una dinamica nuova che le ha viste nei mesi successivi occupare uno spazio pubblico non sovrapponibile all'ambito delle istituzioni, ma che si caratterizza come lo spazio delle piazze in cui manifestare e di altri luoghi possibili in cui far vivere narrazioni diverse.

In appendice infine sono state inserite una serie di brevi interviste a dimostrazione della forza e della capacità delle donne di mettere in piedi esperienze di lotta, di auto-aiuto, di sostegno reciproco, di resistenza all'erosione di diritti, di riappropriazione di un protagonismo negato, non rinunciando mai all'azione e alla pratica della condivisione, nella convinzione che la soluzione non sta nel camminare da sole, ma nel mettersi insieme e costruire coraggiosamente reti di supporto e di scambio solidale, perché la caduta, quando inevitabile, non produca un salto nel vuoto.

Senza la presunzione di fornire un'analisi teorica a esclusivo uso degli addetti ai lavori, ma credendo nella necessità di portare il dibattito sull'oppressione delle donne fuori dall'Accademia e dal consueto circuito femminista, questo libro si propone come un agile strumento per fornire a tutte le donne che continuano a mobilitarsi in questi mesi per i loro diritti, alcune chiavi di lettura e spunti di riflessione per aiutarle a comprendere le diverse sfaccettature della realtà in cui vivono e coinvolgerle in una discussione che troppo spesso le vede escluse.